

Cittadinanza digitale

DOCUMENTI

1. Il cittadino digitale
2. La reputazione online e il cyberbullismo
3. Odio e parole ostili
4. Le *fake news* nella società democratica
5. Uno sguardo al futuro: le nove regole di Tim Berners-Lee

1. Il cittadino digitale

Cosa significa, oggi, essere un buon cittadino digitale? Significa tante cose, tutte egualmente importanti sia per un uso responsabile delle tecnologie che ormai ci circondano in ogni momento, sia per relazionarsi con gli altri utenti digitali in maniera corretta.

Il cittadino digitale è quello che vive nella società digitale, ossia in una società che accanto alle relazioni “fisiche” tra le persone vede anche delle relazioni digitali, generate da impulsi, da messaggi, da giochi, da servizi, da app e da piattaforme.

Nella società digitale bisogna comportarsi con correttezza esattamente come avviene nella società “fisica”. Un buon cittadino digitale è quindi, prima di tutto, un cittadino che rispetta la legalità, l'affettività e l'empatia¹ nella società “tradizionale” e tiene gli stessi comportamenti anche durante la sua attività online.

Il giurista Stefano Rodotà² è stato tra i primi studiosi in Italia a delineare la vita delle persone nella società digitale, sin dai primi collegamenti in rete, quanto tutto era nuovo e sembrava di essere in un Far West, in una “nuova frontiera elettronica” che consentiva per la prima volta possibilità incredibili, ma che presentava, anche, grandi rischi.

Lo studioso individuò, innanzitutto, tre aspetti:

- 1) un **diritto sui dati** che immettiamo in rete affinché non siano controllati da altri soggetti contro la nostra volontà,
- 2) un nuovo ambiente dove esercitare i **propri diritti** quando si è online,
- 3) l'idea di un **corpo elettronico** che ha ciascuno di noi (una specie di profilo che ci rappresenta nell'ambiente digitale).

¹ Capacità di comprendere lo stato d'animo altrui.

² Stefano Rodotà, Relazione Autorità Garante, 2004, liberamente disponibile in rete: www.garanteprivacy.it/documents/10160/10704/1093804.pdf/1043417e-e037-42d7-ae18-d69fe813514f?version=1.0

I NOSTRI DATI Il primo aspetto, per Rodotà, è sicuramente il diritto alla **privacy**, ossia a che i nostri dati siano in qualche modo protetti e che non siano sfruttati contro la nostra volontà.

La **sorveglianza** è, oggi, la minaccia più grande. Mentre noi agiamo online, il sistema, le piattaforme, le app, i Governi e le multinazionali tengono sotto controllo tutto ciò che noi facciamo e possono usare queste informazioni per danneggiarci. Alcune società a noi sconosciute possono raccogliere informazioni su di noi e classificarci, inserirci in determinate categorie che possono condizionare la nostra vita quotidiana.

Spesso sono anche gli utenti a esibire i loro dati, a comunicare informazioni su loro stessi, a essere spregiudicati e diffondere fotografie o video che, in seguito, possono essere raccolti e usati contro di loro. Siamo in una società dell'**esibizione**, dove il dato è comunicato direttamente dall'utente senza prevederne, però, l'utilizzo successivo. Tanto che in molti studiosi parlano di una "morte della privacy", dell'utente stesso che non vuole tenere segreti i propri dati, ma li diffonde senza problemi.

In realtà, dice Rodotà, proprio questa esibizione continua dei nostri dati ci porta a riflettere sulla **necessità di una loro protezione**, ossia la volontà di chiudersi e di considerare in ogni momento quali e quanti dati che ci riguardano sono trattati in ogni momento. Il potere di controllo sui nostri dati, secondo Rodotà, è centrale.

I DIRITTI IN RETE Il diritto alla privacy, primo e imprescindibile, si accompagna ad altri **diritti di libertà** che costituiscono una vera e propria **cittadinanza elettronica**, dove i valori della nostra Costituzione – libertà, eguaglianza tra le persone, dignità e democrazia – prendono vita e trovano una nuova espressione nel mondo online.

Abbiamo proiettato la protezione dei dati personali in una dimensione più ricca, senza arbitri, ma interpretando correttamente una disciplina che vuole collocata tale protezione nel quadro dei diritti e delle libertà fondamentali, legata alla tutela della dignità. Emerge un legame profondo tra libertà, eguaglianza, democrazia, dignità e privacy, che ci impone di guardare a quest'ultima al di là della sua storica definizione come diritto ad essere lasciato solo. Senza una forte tutela delle loro informazioni, le persone rischiano sempre di più d'essere discriminate per le loro opinioni, credenze religiose, condizioni di salute: la privacy si presenta così come un elemento fondamentale della società dell'eguaglianza. Senza una forte tutela dei dati riguardanti i loro rapporti con le istituzioni o l'appartenenza a partiti, sindacati, associazioni, movimenti, i cittadini rischiano d'essere esclusi dai processi democratici: così la privacy diventa una condizione essenziale per essere inclusi nella società della partecipazione.

Per Rodotà è proprio grazie alla tutela della privacy che è possibile esercitare liberamente anche gli altri diritti ed essere, anche in questa nuova società digitale, cittadini attivi. L'avvento della rete e delle nuove tecnologie, se da un lato potrebbe introdurre nuovi ostacoli all'accesso di diritti ritenuti ormai acquisiti, dall'altro permette di allargare il concetto di cittadinanza a forme di partecipazione un tempo ignote. Questa è un'enorme opportunità per la democrazia e va difesa e tutelata.

IL CORPO ELETTRONICO Per Rodotà è importante anche l'idea di "corpo elettronico", ossia l'**insieme delle informazioni** raccolte sul nostro conto e il **modo con cui noi ci presentiamo online**: con che profilo, modo di parlare, di interagire con gli altri utenti. Secondo Rodotà, il corpo elettronico deve avere la stessa protezione del corpo fisico.

Senza una forte tutela del "corpo elettronico", dell'insieme delle informazioni raccolte sul nostro conto, la stessa libertà personale è in pericolo e si rafforzano le spinte verso la costruzione di una società della sorveglianza, della classificazione, della selezione sociale: diventa così evidente che la privacy è uno strumento necessario per salvaguardare la società della libertà. Senza una resistenza continua alle microviolazioni, ai controlli continui, capillari, oppressivi o invisibili che invadono la

stessa vita quotidiana, ci ritroviamo nudi e deboli di fronte a poteri pubblici e privati: la privacy si specifica così come una componente ineliminabile della società della dignità.

UNA CARTA PER I DIRITTI DI INTERNET³ Il buon cittadino digitale non ha una “Costituzione” da seguire, ma molti Stati hanno elaborato dei principi specifici per la vita online che sono molto interessanti. L'Italia è stata uno dei primi Paesi al mondo a elaborare una Carta dei Diritti in Internet sempre grazie al lavoro prezioso di Stefano Rodotà. Tra le varie regole, tutte importanti, meritano una particolare attenzione, le seguenti.

- **Il diritto di accesso.** Tutti dovrebbero poter accedere a Internet. Soprattutto le persone più povere, gli emarginati, gli abitanti di Paesi che non sono ricchi come gli Stati occidentali. Collegarsi alla rete è fondamentale per la cultura, per i contatti, per allargare gli orizzonti e conoscere culture e abitudini che, grazie alla contaminazione, ci aiutano a crescere e a migliorare. Collegandosi a Internet, ogni persona riesce a garantirsi un pieno sviluppo individuale e sociale.
- **Il diritto alla conoscenza e all'educazione in rete.** Oltre all'accesso, tutti dovrebbero conoscere a fondo come funziona la società digitale, soprattutto per esercitare i suoi diritti. E tale educazione al digitale dovrebbe arrivare soprattutto dalla scuola e dalle istituzioni.
- **La neutralità della rete.** I contenuti che circolano in rete, le informazioni, i dati, non devono essere discriminati o bloccati, ma la persona deve essere in grado di ricevere qualsiasi tipo di informazione per avere un'idea corretta di ciò che accade nel mondo.
- **Il diritto alla inviolabilità dei sistemi, dei dispositivi e dei domicili informatici.** Importante è il principio della protezione dei propri dati, dei propri sistemi e del cosiddetto domicilio informatico. I nostri dati informatici è come se fossero dentro al nostro “domicilio” e nessuno può entrare per leggerli, modificarli o rubarli.
- **Il diritto all'oblio.** Anche la possibilità di rimuovere a un certo punto i propri dati, affinché non rimangano in eterno, è importante. Ciò avviene grazie alla deindicizzazione, ossia facendo sì che alcuni dati non siano più indicizzati dai motori di ricerca e non appaiano, quindi, all'atto di effettuare una ricerca in Google o in altri servizi simili.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

- a. Dai una definizione di “cittadino digitale”.
- b. Perché anche il nostro comportamento individuale porta a quella “morte della privacy” di cui si parla nel testo?
- c. Spiega il legame tra cittadinanza digitale e privacy.
- d. Che cos'è il “corpo elettronico” di cui parla Rodotà?
- e. Che cosa si intende per “neutralità” della rete?
- f. Spiega in che cosa consiste il diritto all'oblio.

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

- a. Il principio della privacy si applica anche al mondo della scuola. Per esempio esistono norme che disciplinano il trattamento dei dati personali degli alunni e del personale scolastico, o anche che regolano l'utilizzo in classe di dispositivi in grado di scattare foto, registrare audio o video. Consulta il regolamento di istituto della tua scuola (solitamente disponibile sul sito web) o chiedi informazioni all'Ufficio didattico o in Segreteria e fai una lista delle cose che non si possono fare nella tua scuola per motivi di privacy.

³ È possibile visualizzare l'intero documento al seguente link:
www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/TESTO_ITALIANO_DEFINITVO_2015.pdf

- b. Che cos'è il *Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati* (GDPR)? Documentati online e spiega in un testo di 10 righe quando è entrato in vigore, quali sono i suoi scopi, a chi e a che cosa si applica e quali principi sancisce.
- c. Internet è sinonimo di libertà, ma è così ovunque? Ci sono Stati dove i cittadini sono liberi di utilizzare la Rete in tutte le sue potenzialità e altri dove il web è parzialmente o del tutto censurato, come puoi osservare dalla mappa riportata. Documentati online sull'argomento cliccando sul link sottostante e rispondi alle seguenti domande.

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/la-liberta-in-internet-e-in-declino-tra-censura-e-sorveglianza-lo-studio/>

- Quali sono gli Stati in cui l'accesso alla rete è più libero e quali quelli in cui lo è meno?
 - Qual è la situazione dell'Italia?
 - Laddove la libertà in rete è parziale o quasi nulla, quali azioni di censura o manipolazione sono messe in atto? Per esempio: oscuramento di siti web, ingerenza dello Stato sui social media ecc.
 - Perché in alcuni Stati Internet viene censurato?
- d. Nel video proposto, l'autore di questo Percorso, Giovanni Ziccardi, professore alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, riflette sul tema "Memoria digitale, immortalità e oblio". Condividi la sua posizione? Che cosa risponderesti alle domande che pone alla conclusione del suo intervento? Esprimi la tua opinione sui rapporti tra memoria, diritto e oblio. In particolare prova a chiarire quale equilibrio bisognerebbe trovare tra diritto a ricordare e diritto a essere dimenticati. Scrivi un testo di almeno venti righe.

<https://www.youtube.com/watch?v=ZTzoyRE-nj8>

2. La reputazione online e il cyberbullismo

Nel 2019 l'Università degli Studi di Milano e il CORECOM (Comitato regionale per le comunicazioni) della Lombardia, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati di Milano, hanno elaborato un decalogo, pensato soprattutto per gli studenti adolescenti, che mira a diffondere un uso responsabile delle tecnologie.

1. Tutto ciò che viene fatto online è pubblico

Il primo punto da far comprendere è che lo strumento utilizzato non consente l'intimità, la riservatezza o la chiusura. Non esiste il "mio" profilo, la "mia" bacheca, la "mia" chat, il "mio" canale, il "mio" account Instagram, il "mio" spazio web, il "mio" blog. Tutto ciò che viene fatto è pubblico. È visibile dai professori, dai genitori, dagli amici, è ricercabile sui motori di ricerca, e non esistono gruppi realmente chiusi né esiste intimità o confidenza. L'e-mail è come una cartolina, lo *screenshot* consente di violare ogni confidenza o intimità, e anche se una galleria di foto viene impostata come privata, il tag fa perdere il controllo della chiusura e, improvvisamente, apre, anche contro la nostra volontà, alla visione di altri soggetti. Ci sono alcune limitate possibilità di cancellare messaggi o immagini da WhatsApp o da altre app, ma se uno ha due telefoni – o effettua subito lo *screenshot* – salta anche questa tutela. "Pubblico" vuol dire che anche tutto ciò che è intimo, e viene condiviso, rischia di diventare pubblico. Diventa importante, allora, pensare prima a cosa sarà del messaggio, della foto o del video fatto circolare, e a che possibili effetti dannosi avrà. Molte piattaforme come Facebook o Instagram o Twitter consentono di alzare i parametri della propria privacy e comunque di essere meno esposti.

2. Tutto ciò che viene fatto online è amplificato

Oggi siamo in presenza dello strumento più potente per la diffusione dei messaggi, quindi, se ci mettiamo nei panni della vittima, la percezione del danno è fortissima. "Amplificato" vuol dire che raggiunge tantissi-

me persone e tantissimi luoghi, anche di più del parlato. Da una classe, da un piccolo circolo o da un gruppo, un messaggio può arrivare a tutto il mondo. La vittima si sente, allora, enormemente esposta, e il messaggio è più forte dell'offesa di persona. Occorre comprendere, pertanto, la potenza del mezzo che si ha in mano, un enorme megafono che, soprattutto nei panni di una vittima, ha un impatto tremendo. È, poi, un mezzo che può essere ossessivo-compulsivo, ossia i messaggi possono essere ripetuti in un tempo brevissimo, quindi l'amplificazione si potenzia ancora di più.

3. Tutto ciò che viene fatto online rimane per sempre

Il messaggio rimane per sempre. La rete non rimuove, o rimuove con grandissima difficoltà e non dimentica, e ripropone i contenuti anche dopo tanto tempo. Ciò comporta la necessità di pensarci prima, di riflettere prima di mandare un messaggio, una foto o un video, perché si sta ipotecendo il futuro. Diventa molto importante capire la difficoltà tecnica di rimuovere, dopo, i contenuti.

4. Tutto ciò che viene fatto online diventa virale

Un contenuto prende vita, viene condiviso, diventa *trending topic*¹ e, quindi, più visibile in rete. Anche se parte in un contesto intimo, il contenuto inizia a circolare e non si può più fermare. Oggi la condivisione, i cuori, i like, il numero di commenti sono la nuova valuta, sono l'indice di gratificazione di un adolescente. Più sei "virale", più vali, ma il problema è che vieni condiviso anche se non vuoi, e i tuoi contenuti, al di fuori del contesto di origine, perdono il significato che avevano per assumerne uno nuovo.

5. Occorre proteggere la privacy propria e altrui

Il rispetto della privacy propria e altrui è centrale. La privacy "propria" significa non condividere dati intimi, che possono mettere in pericolo la sicurezza della persona. I dati si possono anche correlare, quindi anche un dato singolo, apparentemente inutile, può essere, se unito ad altri, un'informazione importante. Rispetto della privacy altrui vuol dire non violare i dati di altri. Se vediamo circolare un dato intimo di una persona, bisogna avvertirla e cancellarlo, non dividerlo, soprattutto su gruppi WhatsApp. Comprendere quali sono i dati più intimi è altrettanto importante: sessualità, salute, geo-localizzazione, riprese della propria abitazione, foto intime, video in classe, video dei professori, video di risse e di bullismo, video di disabili aggrediti. Anche il *sexting*² è molto diffuso, ma si può rivelare veramente pericoloso, così come forme di bullismo messe in atto da amici o amiche "del cuore", che prima si fanno confidare particolari intimi della vita della vittima e poi li rendono pubblici.

6. Occorre prestare attenzione ai fake e alle false identità/contatti

È facilissimo rubare l'identità, e in rete è complicato validare l'identità altrui. Diventa allora obbligatorio diffidare di qualsiasi contatto che domandi informazioni, che chieda foto; anche le informazioni sui social network sono spesso false, totalmente o parzialmente. Facilissimo è, oggi, creare un falso profilo, anche in poche ore, che sia credibile, per poi domandare contatti o foto. Nel mondo fisico abbiamo dei parametri che ci aiutano: sesso, età presunta, luogo dove abita il soggetto. Nel digitale, invece, tutto è diverso. Il *phishing*³ è il metodo tipico, oggi anche personalizzato, ossia mirato a un soggetto dopo averne studiato le abitudini, per rubare dati. Diventa necessario anche riflettere sul valore, online, di termini come "amicizia", "relazione", "contatto". Sono veramente tutti amici quelli che in rete chiamiamo tali?

¹ Tema di tendenza, argomento popolare.

² Invio di testi o immagini sessualmente esplicite tramite Internet o telefono cellulare.

³ Truffa informatica in cui si invita il soggetto a fornire dati riservati (numero di carta di credito, password di accesso al servizio di home banking ecc.), motivando tale richiesta con ragioni di ordine tecnico.

7. La diffidenza online è una virtù

Nell'ambiente digitale, la diffidenza è una virtù. Essere sempre diffidenti, e diffidare di richieste di qualsiasi tipo: informazioni, foto, richieste di cliccare su link o di aprire allegati, telefonate che domandano informazioni o promesse di riservatezza. È opportuno alzare sempre le cautele, non mostrare mai il viso, non esporre l'ambiente dove si è, verificare una persona indagando su fonti aperte e cercare di evitare di essere vittima di *stalking* limitando le informazioni o i contatti.

8. Non cambiate carattere online

Il mezzo telematico può cambiare il carattere, ha un effetto disinibitorio. Le persone più calme possono diventare delle furie: volgari, bestemmiatrici, disinibite, aggressive. Occorre, al contrario, ricordarsi sempre di essere online quello che si è offline, e di non approfittare della mancanza del soggetto per aggredirlo, né far circolare voci o pettegolezzi malevoli (anche perché in rete non si è mai, realmente anonimi).

9. Essere curiosi con riferimento alle tecnologie

Più si conoscono le tecnologie che si usano, più si è sicuri. Diventa importante investire tempo nel conoscere le tecnologie, le funzioni, dove vengono salvate le informazioni, come bloccarle, come proteggersi, come elevare il livello di privacy, come proteggere le proprie credenziali, gli account, le password.

10. In caso di dubbio, parlarne

Non bisogna vergognarsi, ma se ci si sente a disagio con l'uso della tecnologia, è bene parlarne con un interlocutore affidabile. Il disagio, spesso, si capisce dalla tensione quando arrivano messaggi, dall'insonnia, dal controllo costante del telefono, dal timore di essere al centro dell'attenzione. Fare rete, soprattutto nel bullismo, è fondamentale, così come parlarne in famiglia, a scuola, o segnalare anche in maniera anonima e condividere il disagio con gli amici.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

- Perché nel primo punto del decalogo gli aggettivi possessivi "mio" e "mia" appaiono tra virgolette?
- Perché Internet può essere paragonato a un megafono?
- Perché in rete è complicato accertarsi con ragionevole certezza dell'identità altrui?
- Spiega l'affermazione «la diffidenza online è una virtù» (principio n. 7).
- Perché può capitare che online ci si comporti in modo diverso rispetto a quanto avviene nella vita reale?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

- Visita i profili social di due noti personaggi pubblici a tua scelta (cantanti, attori, calciatori, politici...) e, dopo aver visionato i loro ultimi 4-5 post, prova a descrivere ciascuno di loro con tre parole. Immagina poi che qualcuno faccia la stessa cosa con te: quali parole sceglierebbe? Perché? Quale impatto sulla tua vita online e offline potrebbe avere la diffusione di queste parole associata all'immagine del tuo volto?
- Qualche anno fa, grazie alla collaborazione tra alcune importanti realtà italiane che si occupano di giovani (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Telefono Azzurro, MIUR, Save the Children Italia ecc.) è stata realizzata una web serie dal titolo *Se mi posti ti cancello*. Nei cinque episodi della serie vengono affrontati, grazie al racconto di un gruppo di compagni di classe, temi legati alla sicurezza in rete: cyberbullismo, *sexting* ecc. Ti proponiamo il video del primo episodio, dove Gaetano, il protagonista, è vittima di uno scherzo, in cui viene immortalato da fotografie poi condivise sui social. Guarda il video e rispondi alle domande.

<https://www.youtube.com/watch?v=Dm1ADDs7AjQ>

- Che cosa pensano i compagni di Gaetano del suo modo di vestire? Come reagisce lui, a detta dei compagni?
 - Chi trova Gaetano al cinema al posto di Maria?
 - Di che cosa appare principalmente preoccupata l'addetta al controllo dei biglietti del cinema?
 - Dopo la scomparsa di Gaetano, i suoi compagni si interrogano sull'accaduto: che cosa si chiedono, in particolare, ripetendo la domanda «no?»?
 - Quale messaggio vuole lanciare il video?
 - Che emozioni hai provato guardando questo video? Perché secondo te in tanti non intervengono quando si presentano situazioni analoghe a quella vissuta da Gaetano?
- c. Come affrontare il bullismo? I video che ti proponiamo forniscono alcuni suggerimenti e propongono strade in parte diverse. Clicca sull'icona a lato, guarda i filmati e discutine in classe. Quindi, sotto la guida del docente, prepara con i tuoi compagni un Decalogo antibullismo, con 10 consigli su come fare per prevenire il fenomeno o su come reagire nel caso in cui si sia vittima o testimone di episodi del genere. Puoi lavorare con tutta la classe oppure con un gruppo ristretto di compagni e confrontare poi il tuo prodotto con quello degli altri.



<https://www.youtube.com/watch?v=SMzRi1-Feh4>

https://www.youtube.com/watch?v=1CTUkVBMIA&list=LLcmBrsw85FtuMk_Hpj5f_kQ&index=2509

https://www.youtube.com/watch?v=nbyBDPjYxbA&feature=emb_logo

3. SCRIVERE

- a. Nel testo sono definiti “dati intimi” quelli che hanno a che fare con la sessualità, la salute, la geolocalizzazione, ma anche quelli che hanno a che fare con riprese della propria abitazione, foto intime, video in classe, video dei professori, video di risse e di bullismo, video di disabili aggrediti. Hai fatto mai circolare informazioni (parole, audio, immagini, video) che fanno riferimento a questi ambiti? Conosci qualcuno che lo ha fatto? In quale occasione? Per quale scopo? Con quali conseguenze? Racconta la tua esperienza in un testo di 400 parole circa.
- b. Clicca sul link sottostante, leggi la lettera scritta dal padre di Carolina Picchio, morta suicida a 14 anni per un caso di cyberbullismo, pubblicata sul *Corriere della sera* e svolgi gli esercizi indicati.

https://www.corriere.it/cronache/16_settembre_16/mia-carolina-uccisa-2600-like-3655a4f8-7bd2-11e6-a2aa-53284309e943.shtml

- Prova a spiegare, con parole tue, i seguenti passaggi del testo:
 - «La consapevolezza dichiarata non sempre corrisponde a quella vissuta»;
 - «Così oggi vivo per le Caroline che non conosco»;
 - «Vivo per creare anticorpi, per una società migliore»;
 - «Se n'è andata ma c'è più di sempre».
- Nella lettera, che risale al settembre 2016, si parla di una proposta di legge per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo, che ha come prima firmataria l'ex insegnante di musica di Carolina, la senatrice Elena Ferrara. La proposta si è trasformata in legge? Se no, perché? Chi si è opposto? Se sì, quali sanzioni prevede la legge? È efficace come strumento di prevenzione? Documentati online e rispondi alle domande in un testo di 10 righe.
- Scrivi una lettera di risposta al padre di Carolina Picchio. Come giudichi quello che scrive? È giusto che ai colpevoli siano concesse misure cautelari e rieducative alternative al carcere? Ha senso parlare, in questo caso, di perdono? Prepara un testo di due colonne circa.

- c. Capita sempre più spesso di sentire parlare di bullismo per connotare gli atteggiamenti scorretti che alcuni ragazzi mettono in atto nei confronti dei propri coetanei. Ciò avviene a scuola, ma anche al bar, alla fermata dell'autobus o in discoteca. Alcuni minimizzano, dicono che si tratta di ragazzate, di cose che succedono a una certa età: poi si cresce e tutto va a posto. Altri considerano questo fenomeno molto grave ed evidenziano sia l'enorme sofferenza che provoca sia le potenziali pericolose conseguenze che ne potrebbero derivare. Scrivi un testo espositivo-argomentativo sul tema di almeno due colonne analizzando la situazione, cercando di individuarne le cause e proponendo qualche soluzione. Ordina le informazioni e le tue argomentazioni e/o confutazioni utilizzando formule del tipo:
- Da un lato... dall'altro...
 - Da una parte... dall'altra...
 - In primo luogo... in secondo luogo...
 - La prima ragione è che... la seconda ragione è che...
 - Possiamo osservare due cose: la prima è che... la seconda è che...
 - Per quanto riguarda il primo punto... Per quanto riguarda il secondo punto...
 - In teoria, le cose dovevano... In pratica, le cose sono state...
 - I vantaggi di un simile modo di procedere sono chiari... [segue l'elenco dei vantaggi]; ma non sono meno chiari gli svantaggi... [segue l'elenco degli svantaggi].

3. Odio e parole ostili

Con riferimento al **dialogo in rete**, diventa importante il modo con cui ci si relaziona con gli altri. Spesso le discussioni si "scaldano" e sono usati **termini** che possono offendere, creando un ambiente digitale che non è sano e che crea conflitti. L'iniziativa "Parole Ostili" ha elaborato una serie di regole molto interessanti raccolte nel manifesto riportato di seguito e che puoi trovare in versione PDF cliccando sul link sottostante.

<https://paroleostili.it/scarica-il-manifesto/>

1. Virtuale è reale

Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, faccio.

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

- a. Attribuisce la corretta spiegazione a ciascun principio del decalogo, scrivendone il numero nella prima colonna. L'esercizio è avviato.

N. PRINCIPIO	SPIEGAZIONE
.....	Il dialogo online deve essere usato per creare dei ponti con le persone, per avvicinarsi e non per allontanarle, per essere empatici e non ostili.
.....	Occorre riflettere, prima di scrivere e parlare online, nonostante l'ambiente digitale metta fretta e si basi su impulsi e sulla velocità. Più si pensa, più si riesce a scrivere con cura, e senza fraintendimenti, ciò che si pensa, evitando successivi problemi di interpretazione.
.....	Anche se non si è d'accordo con ciò che si legge, o con le conversazioni alle quali si partecipa, è sempre necessario rispettare le persone e non offendere, ma mantenere un dialogo pacato e non diventare aggressivi.
.....	La rete consente di ascoltare tutte le posizioni, tutte le interpretazioni, tutte le voci che intervengono su un determinato argomento, e ciò diventa essenziale per essere aperti nelle discussioni e non avere dei pregiudizi.
.....	Spesso, se condividiamo parole o frasi offensive o notizie chiaramente false, contribuiamo a un clima d'odio e a diffondere informazioni nocive, quindi prima di far circolare qualsiasi tipo di notizia è opportuno riflettere sui contenuti e sulle conseguenze.
1	Occorre comportarsi online con le stesse modalità con cui si agisce nella "vita reale" e in società, per cui nessuno dovrebbe scrivere, dire o condividere informazioni che non avrebbe il coraggio di diffondere di persona.
.....	Spesso il silenzio può essere la scelta migliore. Tacendo, si evita di sollevare odio, di portare avanti una discussione inutile, di alimentare ulteriormente un <i>thread</i> ¹ che è inutile. Sapere quando tacere diventa altrettanto importante di sapere quando rispondere.
.....	Anche se le discussioni avvengono online, in un ambiente digitale, non c'è niente di "virtuale" ma gli effetti sono reali, quindi anche un semplice tweet, o post, o commento, o messaggio in chat può avere un effetto negativo e offendere delle persone.
.....	Noi siamo come ci presentiamo in rete, ossia le nostre azioni online ci qualificano e ci rappresentano. Il nostro "corpo elettronico" ² è descritto, online, dalle nostre parole.
.....	Non si dialoga attraverso insulti o espressioni offensive, anche per sostenere le proprie tesi. Gli insulti contribuiscono ad avvelenare ancora di più il clima di discussione.

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

- a. A quale principio del decalogo sopra presentato può essere ricondotta ciascuna delle seguenti affermazioni? Indicalo sui puntini e giustifica brevemente per iscritto la tua scelta.
- Ogni cosa moltiplicata per "sentito dire" ha valore zero. N.
 - Ti odio, non meriti niente, ti sputerei addosso! N.
 - Internet è solo un gioco senza conseguenze: non bisogna prendersela per quello che si legge. N.
 - Non lo penso veramente: ora cancello! N.
- b. Individua in rete 5 *fake news* e 5 notizie vere. Mescola i dieci titoli che hai raccolto e proponili ai tuoi compagni di classe in una presentazione multimediale. Chiedi loro di distinguere le notizie reali da quelle inventate.
- c. Cliccando sul link sottostante guarda il video prodotto dall'associazione no-profit Parole Ostili, nata a Trieste nell'agosto 2016 e autrice del *Manifesto della comunicazione non ostile* che hai letto. Nel video Giovanni Grandi, professore associato di Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Padova, spiega, partendo da un seme di mela, perché ciò che è virtuale è reale. Prova quindi a rispondere alla seguente domanda: in che modo ciò che si dice o si condivide sui social può avere conseguenze nel mondo reale? Fai qualche esempio.

<https://www.youtube.com/watch?v=8-8e526JVFA>

¹ Relativamente alla comunicazione online, significa letteralmente "filone" e indica la discussione sviluppata dai singoli utenti.

² In merito al "corpo elettronico" vedi quanto già detto alle pp. 50-51.

- d. Sei mai stato vittima o testimone di episodi di cyberbullismo? Se sì, racconta la tua esperienza, spiegando che cosa è successo, come hai reagito, con chi eventualmente hai condiviso l'esperienza e a chi hai chiesto aiuto. Se no, documentati in rete sulla vicenda di qualche giovane vittima di questo fenomeno (gli esempi purtroppo non mancano) e racconta, anche in questo caso, che cosa è successo. Scrivi un testo di circa una colonna e mezza.
- e. Nell'elenco seguente sono riportate le affermazioni di alcuni personaggi immaginari. Critica ogni opinione esposta, in due differenti modi: la prima volta attacca sul piano personale chi l'ha sostenuta, la seconda volta spiega che non sei d'accordo ricorrendo ad argomentazioni e confutazioni razionali.
- Giovanna Belli, studentessa: «Sui social scrivo quello che mi passa per la mente, tanto nessuno legge (o comunque poi posso sempre cancellare o dire che stavo solo scherzando)».
 - Paolo Bianchi, avvocato: «Oggi definiamo bullismo quello che un tempo chiamavamo ragazzata: il problema è sopravvalutato».
 - Andrea Rossi, influencer: «Più testi, foto, video si condividono sui social meglio è: per diventare più visibili e fare tendenza non c'è il tempo di controllare e valutare tutto».
 - Carlo Russo, impiegato: «Sui social, come nella vita, è importante che cosa si dice e non come lo si dice».

Per un proficuo svolgimento del lavoro fai riferimento a quanto spiegato nel volume *Modelli di scrittura* (edizione 2019) alle pp. 85-86 (*Confutare un'antitesi*) e alle pp. 86-87 (*Errori da evitare*).

4. Le fake news nella società democratica

Le *fake news*, come nota bene Antonello Soro, Garante per la privacy¹ italiano, sembrano unite a doppio filo all'architettura stessa dei social network, dove paiono aver trovato un terreno ideale per fiorire e moltiplicarsi.

Il concetto di fake news è semplice da comprendere: "*fake*" vuol dire "falso", "finto", quindi una "*fake news*" è una notizia, un post, un'immagine, un'informazione, un dato che è **palesamente falso**, ma che qualcuno, in rete, sui social network o in chat, fa comunque circolare.

Purtroppo, se in molte persone contribuiscono a far circolare queste notizie false, esse **diventano "virali"**, ossia si diffondono su molti profili, chat e siti, causando ancora più danni. Questo avviene molto spesso, come nota Soro, sulle piattaforme dei social network.

I social assurgerebbero² così a luoghi in cui costruire una verità finalmente indipendente, perché liberata dalla soggezione al potere, e in cui custodire l'autenticità contro l'ipocrisia del mainstream³. Nasce qui, essenzialmente, il tema delle fake news, alimentato dal meccanismo su cui si fonda la condivisione virale in Rete, che fa dipendere l'attendibilità della notizia non dalla sua verificabilità, ma dalla quantità di condivisioni ottenute. È la logica dell'audience: le notizie, di qualsiasi origine, finiscono con il plasmare post-verità⁴ e conferire autorevolezza alla loro fonte in

¹ Noto anche come Garante per la Protezione dei Dati Personali, è un'autorità indipendente che in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione europea vigila sul rispetto della protezione dei dati personali anche nella società digitale e sanziona enti pubblici e aziende private che operano in violazione dei dati dei cittadini/utenti.

² Si eleverebbero, diventerebbero.

³ Quando si parla di fake news, si intende l'insieme dei canali di comunicazione "ufficiali", per esempio una televisione di Stato o un grande quotidiano, e si contrappongono a canali di comunicazione "indipendenti" o personali che sono gestiti, invece, da piccole realtà o, addirittura, da singole persone.

⁴ Indica quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di secondaria importanza.

funzione della quantità di lettori. Il che ha implicazioni importanti non soltanto rispetto al tema del pluralismo e della libertà di informazione ed espressione, ma anche rispetto alla formazione della volontà del corpo elettorale, laddove le false notizie concernono appunto questioni oggetto di voto popolare. La manipolazione del consenso, resa possibile dal condizionamento delle opinioni di cittadini profilati in base al loro comportamento in Rete, costituisce, infatti, un pericolo per la tenuta delle democrazie, che rischiano di regredire verso regimi plutocratici⁵, fondati sul potere informativo.

(A. Soro, *Persone in rete*, Fazi Editore, Roma 2018, p. 31)

Le *fake news* in ambito politico, in particolare, si caratterizzerebbero per **quattro aspetti** che le rendono particolarmente insidiose.

1. Si fondano su una condivisione virale

La notizia falsa inizia immediatamente a circolare grazie ai contatti, alle condivisioni, alle reti di siti o profili appartenenti alla stessa “galassia” che, puntualmente, ne danno grande visibilità. Oggi tutti i partiti politici hanno una rete di profili, più o meno visibili e più o meno dichiarati, che sono in grado, in pochi secondi, di inondare i social network di notizie false. La viralità si appoggia sulla capacità di amplificazione e sulla persistenza dell’informazione, e fornisce lo strumento migliore per l’inizio delle operazioni di disinformazione.

2. Confidano sulla non verificabilità immediata

La ricerca di comunicazione immediata, poco complessa, elementare e superficiale di gran parte degli utenti sui social network fa sì che la maggior parte delle notizie false sfugga a un processo di verifica delle fonti, soprattutto se comporta la ricerca delle fonti stesse (investimento di tempo), l’uscita dall’ambiente dove ci si trova (spostarsi dalla pagina aperta di Facebook a un sito web) o se la notizia appare verosimile perché ben falsificata. A ciò si aggiunga il fatto che, se la notizia falsa arriva a una persona di cui già si conosce l’orientamento su quel tema, la verifica molto probabilmente non avviene per autoconvincimento del soggetto stesso.

3. Confidano sulla complicità di tante condivisioni che danno autorevolezza

Le notizie false, man mano che sono condivise, acquistano autorevolezza nel contesto dei social network. Grazie anche a persone che condividono con la classica frase “non so se è vera, ma la condivido”, o senza pensare, o perché in linea con il loro modo di pensare. L’autorevolezza non viene dalla verifica delle fonti ma dal numero di visualizzazioni, condivisioni e like. Lo *share*⁶ è la moneta nel mercato dei social network: una valuta che assume sempre più valore tanto più attira condivisioni.

4. Sono sempre più mirate al soggetto

Le *fake news* sono sempre più mirate e ritagliate sul soggetto e sulle sue preferenze, saltando così il delicato aspetto della verifica – il target⁷ non controlla la bontà della notizia perché “sente” quell’affermazione come

⁵ Regime in cui il potere è nelle mani di chi detiene la maggior parte della ricchezza.

⁶ Condivisione.

⁷ Segmento di pubblico a cui è diretta una determinata comunicazione.

sua – e domandando al soggetto di far circolare nel suo ambiente (dove presumibilmente ci sono molti soggetti che la pensano allo stesso modo) quelle comunicazioni.

Remo Bodei descrive molto chiaramente questo passaggio nella direzione di un quadro di post-verità, di politica di annunci e, in definitiva, di *fictio* (finzione).

La verità è oggi insidiata da quelli che [...] si chiamano «fatti alternativi», perché viviamo – è un'espressione che si sta affermando – nell'epoca della post-verità. Esiste ancora un'opinione pubblica, come sfera di dibattito basato su un serio confronto di idee o di posizioni, come «cane da guardia⁸» del potere? O non è anch'essa diventata una *fictio*, una costruzione capillarmente e scientificamente organizzata di una realtà parallela? E questo non avviene già, a monte, attraverso matrici⁹ di idee ed emozioni preconfezionate, e, in seguito, mediante il loro ritocco e aggiornamento continuo, che produce un mutevole «clima di opinione»? E i cittadini non sono orientati anche attraverso una politica di annunci cui non segue alcuna effettiva attuazione, anche perché la politica non è più capace di operare scelte rilevanti e deve continuamente ammansire¹⁰ gli elettori, gestire le frustrazioni e lavorare sul registro dell'immaginario¹¹ (paura e speranza), visto che i reali decisori sono élite economiche transnazionali, anonime e prive di responsabilità nei confronti dei cittadini?

(R. Bodei, *Vivere online*, in "Il Mulino", 2/17, numero 490, p. 208-209)

ATTIVITÀ

1. IL PUNTO SUI CONCETTI

- Di che cosa si occupa il Garante per la Protezione dei Dati Personali?
- Spiega la "logica dell'audience" di cui parla Soro.
- Quale paradosso mette in luce Soro? Quale rischio politico prospetta?
- Spiega la seguente affermazione: «La viralità si appoggia sulla capacità di amplificazione e sulla persistenza dell'informazione».
- Per quali molteplici motivi gli utenti dei social network generalmente non verificano le notizie che leggono?
- Bodei riflette sul ruolo che l'opinione pubblica e la politica hanno al giorno d'oggi. Ritiene che esse, nell'epoca della post-verità, siano ancora forti ed efficaci? Perché?

2. CONFRONTARE E APPROFONDIRE

- L'avvento di Internet ha profondamente modificato il mondo del giornalismo tradizionale. Oggi i quotidiani cartacei vendono sempre meno e l'attenzione dei lettori si è spostata sulla rete. Per questo, per esempio, tutte le principali testate internazionali si sono dotate di un sito web per pubblicare le notizie e interagire con i lettori. Quali differenze ci sono tra la vecchia informazione cartacea tradizionale e quella digitale? Completa la tabella sottostante inserendo ogni volta una delle seguenti parole. Fai attenzione: nell'elenco ci sono 5 parole in più.

ipertesto, giornalmente, virtualmente, lentamente, video, email, archivio, pagine, lineare, continua, lettere, rettilinea, correlati, righe, immediatamente, consultazione

⁸ Che svolge una funzione di sorveglianza.

⁹ Forme, stampi per modellare.

¹⁰ Calmare, placare.

¹¹ Coincide con il pensiero del soggetto, con il mondo interiore e coscienziale.

CARTACEO	ONLINE
NOTIZIE	
Le notizie vengono pubblicate a cadenze prestabilite (per esempio o settimanalmente)	Le notizie vengono pubblicate, non appena disponibili
Le notizie possono essere corrette e aggiornate nella successiva edizione del giornale	Le notizie possono essere corrette istantaneamente e sono continuamente aggiornate
Le notizie più datate non sono disponibili o sono di difficile	Può essere messo a disposizione online l'intero del giornale e la sua consultazione è semplice
ARTICOLI	
Lo spazio a disposizione è limitato (le del giornale)	Lo spazio a disposizione è illimitato
Gli articoli sono supportati da immagini	Gli articoli sono supportati da immagini, ma anche da e audio
La lettura è tendenzialmente (dettata dalla struttura e dalla successione delle pagine)	La lettura non è lineare; è possibile anche seguire percorsi di approfondimento aprendo gli articoli a quello appena letto (e situati nell'archivio del sito)
INTERATTIVITÀ	
L'utente è sostanzialmente passivo (può interagire con il giornale principalmente attraverso)	L'interazione è: gli utenti di solito possono condividere le notizie, commentarle, discutere tra loro

- b. Un tempo si diceva: «La radio dà la notizia, la televisione la fa vedere, i giornali la devono spiegare». Oggi è ancora così? Che cosa è cambiato con l'avvento di Internet? Quali sono attualmente le fonti di informazione di cui i giornalisti si servono per il loro lavoro? Rispondi in massimo 10 righe.
- c. Le *fake news* vengono oggi create per i motivi più diversi: per esempio per colpire un avversario politico, per diffamare una persona, per manipolare l'opinione pubblica (diffondendo un clima di tensione o di odio verso qualcuno), oppure, semplicemente, per guadagnare. Anche in passato, seppur in modo più laborioso e con maggiore difficoltà, le notizie potevano essere manipolate. Cerca in rete o sul libro di storia due esempi di *fake news* del passato (per esempio del secolo scorso) e prova a spiegare gli obiettivi per cui probabilmente furono create. Puoi ricercare anche fotografie manipolate.
- d. «Le iene», il programma televisivo di intrattenimento e di inchiesta in onda su Italia 1, ha dedicato vari servizi al tema delle *fake news* visualizzabili cliccando sull'icona a lato. Con un linguaggio un po' colorito, ha mostrato, per esempio:
- i legami delle *fake news* con l'intolleranza e l'omofobia
 - il business a cui è connesso
 - i terribili effetti che le bufale possono avere sulla vita delle persone che ne sono vittime
 - i pericoli dell'ultima novità: i *deep fake*

In un video del 2018 Matteo Viviani ha provato a costruire una *fake news* prendendo di mira se stesso.

https://www.iene.mediaset.it/video/viviani-come-si-fa-e-quanto-rende-una-fake-news_65717.shtml

Guarda il video e prova poi a creare anche tu una *fake news*: scegli un'immagine adatta (prendendola dal libro di storia o dalla rete) e utilizzala per realizzare tre diverse false notizie. Inseriscile quindi nelle prime tre diapositive di una presentazione multimediale, da fare vedere in classe; nella quarta slide mostrerai invece l'immagine originale che hai utilizzato, indicandone la fonte e il reale contesto di appartenenza. Per creare la tua *fake news* puoi anche ricorrere a titoli esca cioè titoli sensazionalistici, accattivanti, ammiccanti e volutamente enigmatici. Per esempio: «Scoperta shock: l'immagine che smentisce tutti!», « Ecco come va a finire: e le TV non ne parlano mai», « Assurdo! Non crederai mai a quello che è successo...» ecc.

- e. Nel 2017 la Rai ha dedicato la 69° edizione del Prix Italia, un premio internazionale annuale per i prodotti radio-televisivi (e ora anche web), al tema delle cosiddette *fake news*. Lo spot radiofonico creato per l'evento così diceva:

«Abbiamo visto blog che rifiutano farmaci ed altri credere in cure miracolose...

Abbiamo visto mostri in prima pagina ed eroi in ultima...

Abbiamo visto social manipolare menti e corpi con microchip nascosti...

Abbiamo visto la Terra piatta e prove che non siamo mai stati sulla Luna...

Abbiamo visto l'odio crescere e l'amore ridursi a emoticon...

Abbiamo visto tutto e il contrario di tutto e non abbiamo ancora visto niente...

Basta fake news, riprendiamoci la verità.»

Prendendo spunto dal testo e sulla base delle conoscenze acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali, elabora un testo argomentativo sul tema di almeno due colonne, esprimendo la tua opinione personale. Articola la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presenta la trattazione con un titolo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.

5. Uno sguardo al futuro: le nove regole di Tim Berners-Lee

Tim Berners-Lee, uno dei “padri” del World Wide Web, nel novembre 2019 nel corso di una conferenza a Berlino, ha presentato il suo “contratto”, annunciato già nel 2018 a Lisbona in occasione del Web Summit: **nove regole** che dovrebbero **aiutare gli utenti della rete a veder rispettati i loro diritti** e a far sì che la vita online si svolga sempre in un **ambiente democratico e libero**.

Le prime tre regole coinvolgono i **Governi**. Gli Stati dovranno assicurare il rispetto della protezione dei dati, della privacy e dell'intimità degli utenti. Si tratta di un problema molto grave, perché in molti Stati tali diritti non sono rispettati e la privacy non è considerata un diritto fondamentale.

Altre tre regole riguardano, invece, gli **obblighi delle aziende**. I costi di connessione, di collegamento e accesso a Internet dovranno essere accessibili, per permettere a tutto il mondo di entrare online e sulle piattaforme, e le tecnologie stesse dovranno sempre più aiutare l'umanità a comunicare bene e con efficacia.

Infine, tre regole coinvolgono e riguardano direttamente i **cittadini**: gli utenti devono collaborare a creare un web, delle piattaforme e un ambiente che sia civile e che rispetti la dignità dell'uomo e i più diffusi, e comuni, principi di civiltà, soprattutto all'interno delle community¹ dove molti utenti “vivono”, ormai, più di dieci ore al giorno.

Le regole di Tim Berners-Lee in sintesi

- Gli Stati e i Governi dovrebbero proteggere la rete e la società digitale.
- Gli Stati e i Governi dovrebbero proteggere la privacy degli utenti.
- La privacy dovrebbe diventare in tutti gli Stati un diritto fondamentale.
- Le aziende dovrebbero garantire a tutti una connessione economica e accessibile.
- Le aziende dovrebbero introdurre tecnologie che proteggano i diritti degli utenti.
- Gli utenti dovrebbero collaborare nel creare una community civile.
- Nella società digitale e sulle piattaforme ci dovrebbe sempre essere al centro il rispetto della dignità dell'uomo.

¹ Si intende un ambiente (una piattaforma, un blog, una chat, un servizio) dove più utenti si incontrano e dialogano o giocano tra loro. Facebook, per esempio, può essere considerata una community, così come lo è anche un sito di videogiochi online.

ATTIVITÀ

1. LABORATORIO IN CLASSE: DEBATE

Quale dei principi proposti da Tim Berners-Lee ti sembra più importante? Organizza, sotto la guida dell'insegnante, un'attività di debate in classe. Procedi secondo la seguente scaletta di lavoro.

- Attraverso una semplice votazione per alzata di mano, vengono scelti, tra le quelli proposti, i due principi ritenuti più significativi.
- La classe viene divisa in due parti (sostenitori del principio A e sostenitori del principio B); ciascun gruppo ha a disposizione 20 minuti di tempo per cercare (anche consultando libri di testo o siti web) argomentazioni a sostegno della propria posizione.
- Segue una fase di debate vero e proprio in cui, di fronte a tutti, un rappresentante per ogni gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre i propri argomenti; nel frattempo il gruppo avversario prende appunti per la successiva confutazione. Il docente tiene il tempo utilizzando un cronometro (per esempio quello presente in tutti gli smartphone).
- Al termine di questa attività si ricostituiscono i due gruppi di partenza e ciascuno di essi ha 15 minuti di tempo per trovare delle argomentazioni per confutare quanto detto dagli avversari. Nella successiva fase di debate, che si svolge sempre di fronte a tutti, un alunno (diverso dal precedente) per gruppo ha 3 minuti di tempo per esporre le obiezioni preparate con i compagni.
- Al termine di questa attività, ciascun gruppo deve, negli ultimi 10 minuti a disposizione, formulare un appello finale a sostegno della propria tesi (un po' come fanno i politici quando, in prossimità di un appuntamento elettorale, partecipano alle tribune elettorali in TV). Tale appello, della durata di 1 minuto, è fatto da un terzo studente del gruppo e conclude l'attività.

Alternativa. Al posto di discutere dei principi proposti da Tim Berners-Lee è possibile organizzare un debate su una delle seguenti tesi, scelta dalla classe per alzata di mano.

- 1) Le cose scritte su Internet fanno meno male di quelle dette faccia a faccia.
- 2) Ognuno è libero di scrivere sui social ciò che vuole: non ci sono particolari regole da seguire e bisogna imparare a cavarsela da soli.
- 3) Se in rete succede qualcosa che crea problemi, è meglio non coinvolgere gli adulti: sarebbe ancora peggio.

Per un proficuo svolgimento del lavoro è molto utile fare riferimento a quanto spiegato nel volume *Modelli di scrittura* (edizione 2019) alle pp. 82-84 (*Tecniche di argomentazione*), alle pp. 85-86 (*Confutare un'antitesi*) e alle pp. 198-203 (*12 consigli su come parlare in pubblico*).